



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

Centro Studi CNA

SISTEMI ENERGETICI A CONFRONTO

EDIZIONE 2019

ENERGIA

Luglio 2019

IL SISTEMA ENERGETICO ITALIANO VERSO LA DECARBONIZZAZIONE

Premessa

L'approvvigionamento dell'energia rappresenta un fattore di svantaggio per il sistema produttivo italiano. Caratterizzata dall'assenza di risorse naturali in grado di sostenere da sole il sistema produttivo e sociale nazionale, l'Italia ha sempre avuto una forte dipendenza dall'estero per quanto riguarda l'energia. Ciò non di meno è incoraggiante l'aumento significativo dei consumi soddisfatti mediante fonti rinnovabile realizzato negli ultimi dieci anni, che colloca il nostro Paese al primo posto tra le principali economie europee.

La graduale penetrazione nel mix energetico nazionale dell'energia prodotta da fonti rinnovabili, è stata dettata da precise scelte politiche – in linea con le strategie energetiche europee - orientate a far evolvere il sistema energetico nazionale verso un modello più sostenibile, caratterizzato dall'uscita dalle fonti fossili e dal conseguente ridimensionamento degli impatti ambientali.

In linea con tali orientamenti, l'UE ha dapprima fissato una *road map* con obiettivi specifici al 2020 in tema di efficienza energetica e di rinnovabili sulla base delle caratteristiche e delle potenzialità di ciascuno stato membro.

Per il conseguimento dell'obiettivo 2020 in materia di rinnovabili (17%), l'Italia ha avviato una importante campagna di sostegno alla produzione delle FER, a partire dal 2005, orientata a far partire il mercato e ad intensificare la produzione. Una stagione che ha contribuito anche ad influenzare abitudini e consumi grazie alla maggiore consapevolezza di imprese e cittadini sul tema e nella quale il contributo delle piccole imprese è stato significativo, sia dal punto di vista dell'autoproduzione di energia, che per la maturazione di un'offerta più qualificata di servizi nell'ambito dell'installazione e della manutenzione degli impianti FER.

Tale stagione incentivante è stata tuttavia avviata senza una adeguata riflessione sulle tecnologie e sul loro rapporto con la rete e non ha quindi favorito l'affermazione di una filiera tutta italiana delle rinnovabili.



Non meno rilevante è il fatto che gli strumenti incentivanti sono stati finanziati attraverso la bolletta elettrica, con un impatto significativo sul costo dell'energia soprattutto a sfavore delle piccole imprese che risultano, ancora oggi, i maggiori contribuenti di tale sistema.

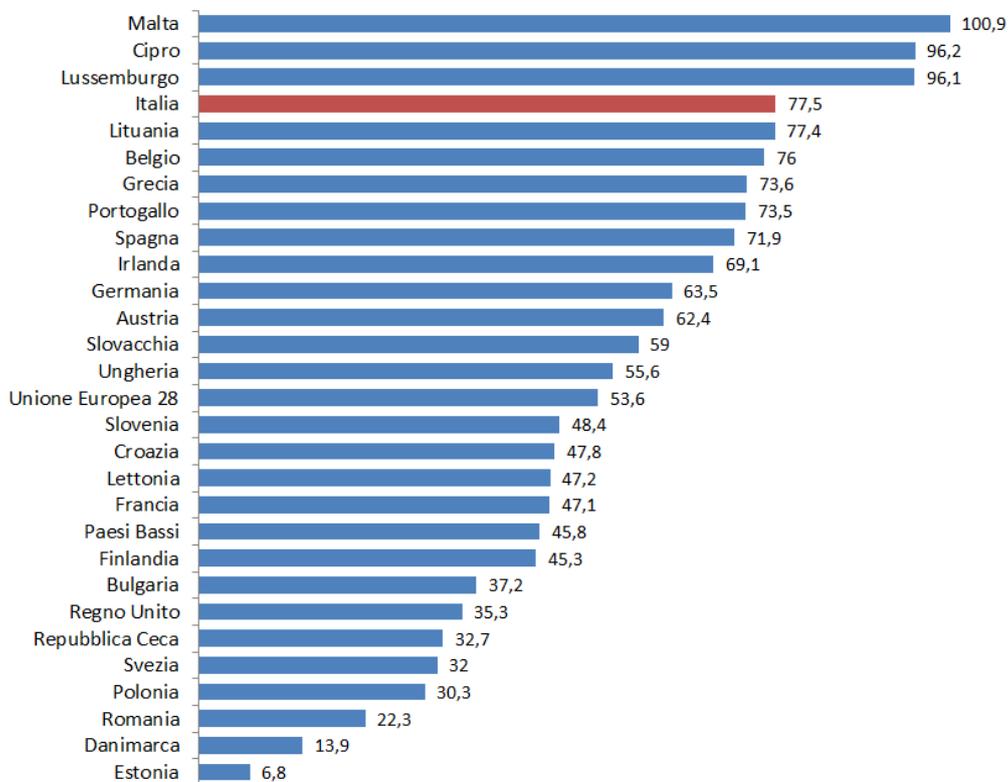
L'importante risultato delle rinnovabili italiane nell'ambito degli obiettivi 2020, quindi, non sgombra il campo da alcune criticità che caratterizzano tuttora il settore, prima fra tutte l'assenza di una adeguata programmazione che, a partire dall'analisi approfondita del parco tecnologico esistente, sia in grado di stimolare ulteriormente il settore in vista degli sfidanti obiettivi che l'Italia dovrà conseguire in materia entro il 2030 (30%) e che neanche la recente definizione del Piano Integrato Nazionale per l'Energia ed il Clima 2030 è stata capace di colmare.

Sistemi energetici a confronto. I perché del ritardo italiano

Dipendenza energetica. L'Italia importa il 77,5% dei prodotti energetici necessari per soddisfare i propri consumi lordi interni. Si tratta di un valore che pone il nostro Paese al quarto posto tra i paesi UE 27, superata solo da paesi molto piccoli quali Malta. Cipro e Lussemburgo, e che risulta decisamente al di sopra rispetto alla media europea (53,6%).

GRAF. 1 - LA DIPENDENZA ENERGETICA NEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA

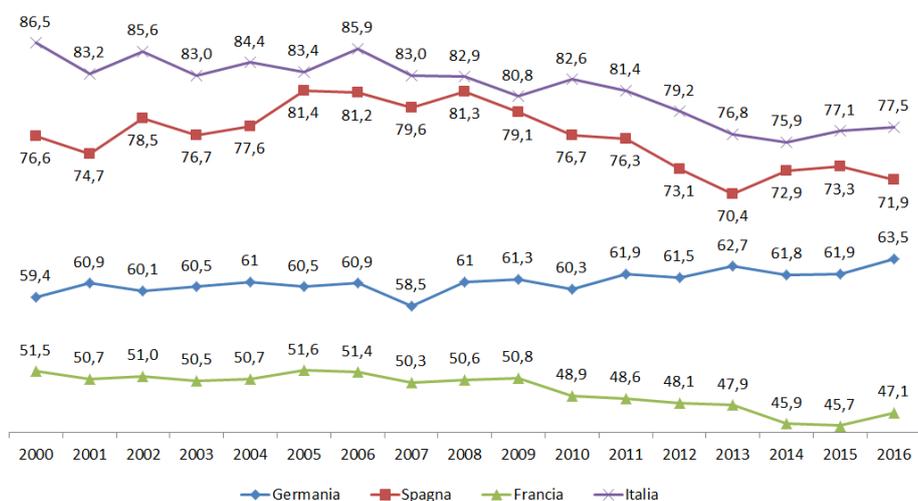
Rapporto % tra importazioni nette di prodotti energetici e consumi lordi interni + le scorte (anno 2016; fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat)



Rispetto al nostro Paese le principali economie europee presentano valori decisamente più bassi (la Spagna 71,9%, la Germania, che dovrebbe rinunciare al nucleare entro il 2022, 63,5%, Francia 47,1% e Regno Unito 35,3%) determinati in parte dalla produzione di energia nucleare.

La dipendenza energetica¹ dell'Italia si è ridotta in maniera significativa dall'inizio del nuovo secolo (-9,0 punti percentuali tra il 2000 e il 2016), ma il ritardo rispetto ai principali competitor europei resta ampio: nel 2016 la dipendenza energetica di Francia e Germania era pari rispettivamente al 47,1% e al 63,5% mentre in Spagna risultava pari al 71,9%, quasi sei punti più bassa di quella italiana.

GRAF. 2 - LA DIPENDENZA ENERGETICA NEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA
Rapporto % tra importazioni nette di prodotti energetici e consumi lordi interni + le scorte
(anno 2000-2016; fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat)



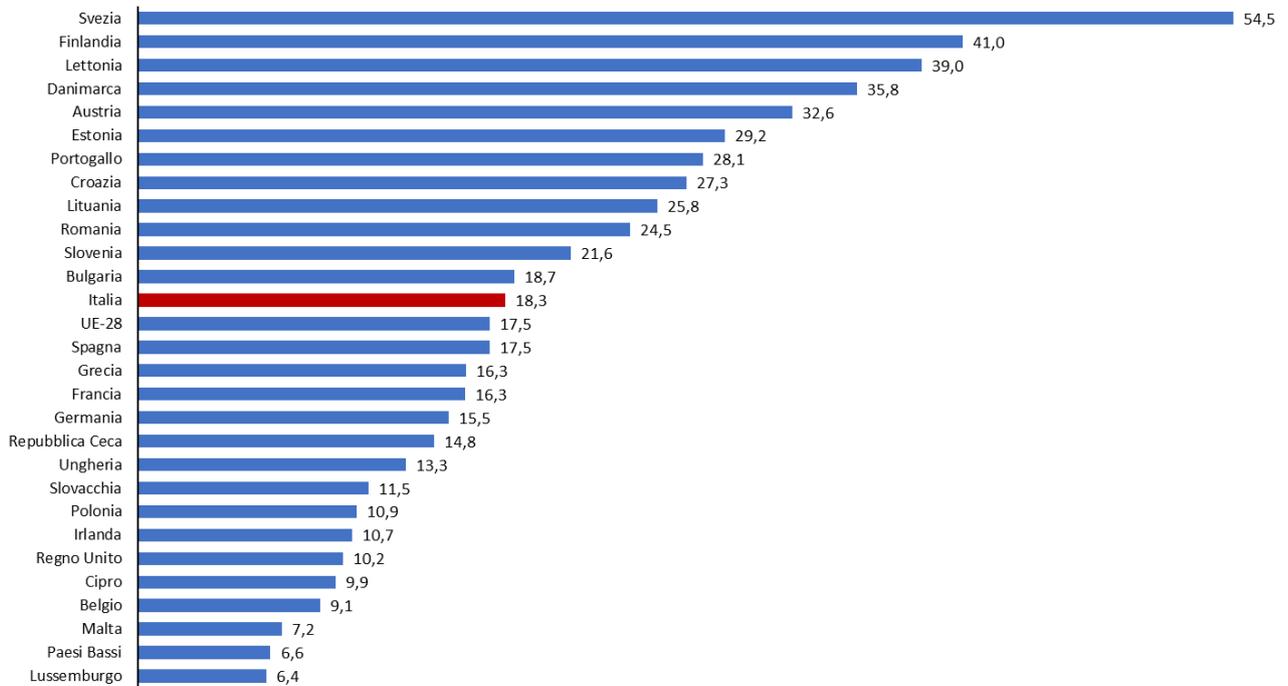
Quota rinnovabili su consumi finali di energia. Per ridurre la dipendenza dall'estero, e per ottemperare agli obiettivi stabiliti dalla Strategia Europa 2020, negli ultimi anni l'Italia ha accresciuto molto la quota di energia derivante da fonti rinnovabili. I risultati conseguiti in questo ambito sono stati notevoli. Partita da una situazione di svantaggio rispetto ai principali partner europei, l'Italia ha innalzato progressivamente la produzione di energia da fonti rinnovabili fino a realizzare una quota di consumi energetici finali soddisfatti in questo modo (18,3%) superiore a quelle di Spagna (17,5%) e di Francia (16,3%) e Germania (15,5%).

¹ La dipendenza energetica è l'indicatore che offre una misura di quanto un paese dipenda dalle importazioni per soddisfare il proprio fabbisogno energetico. L'indicatore è calcolato come rapporto tra importazioni nette e la somma dei consumi interni lordi più le riserve.

GRAF. 3 - QUOTA DI CONSUMI ENERGETICI FINALI SODDISFATTI MEDIANTE FONTI RINNOVABILI

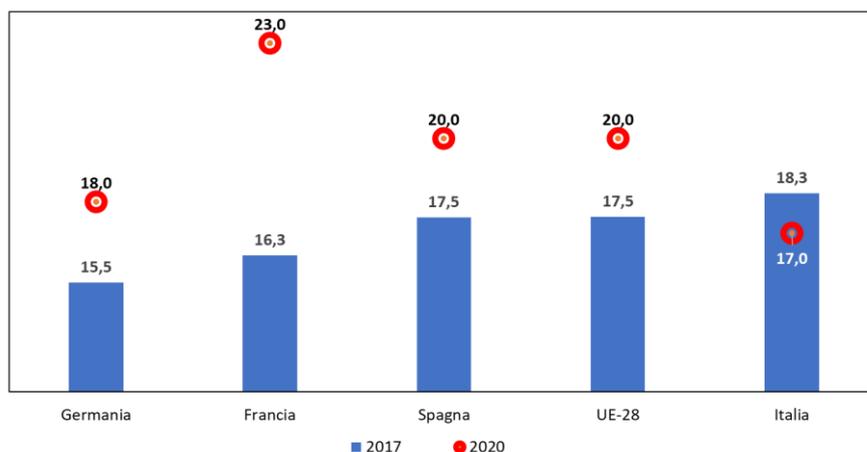
Valori %

(anno 2017; fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat)



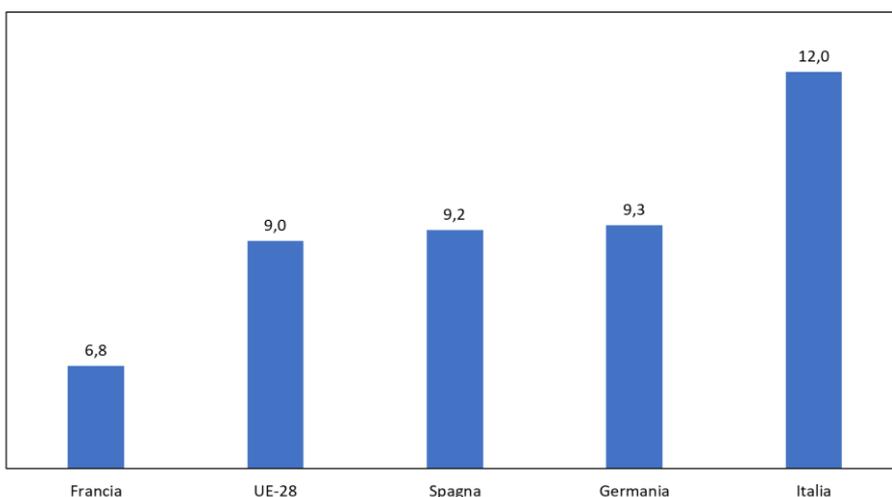
I progressi compiuti dall'Italia sono evidenti considerando che a fine 2016 l'Italia è l'unico grande paese dell'Unione Europea ad avere centrato in anticipo l'obiettivo della Strategia 2020. Questo risultato è il frutto del progressivo aumento della quota di consumi energetici soddisfatti tramite fonti rinnovabili che nel periodo 2004-2017 è stata di circa nove punti percentuali. Nessuno tra i grandi Paesi europei ha fatto meglio dell'Italia

GRAF. 4 - QUOTA DI CONSUMI ENERGETICI FINALI SODDISFATTI MEDIANTE FONTI RINNOVABILI
Anno 2017 e Obiettivo 2020, Valori %
Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat



Se infatti nella media UE-28 la quota è aumentata di 7,5 punti percentuali, nel periodo considerato in Italia l'incremento è stato di 9,1 punti percentuali.

GRAF. 5 - ANNI 2006-2017. INCREMENTO DEI CONSUMI ENERGETICI FINALI SODDISFATTI MEDIANTE FONTI RINNOVABILI
Differenze percentuali
Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat



Il Piano Nazionale Integrato per l'Energia ed il Clima 2030 (PNIEC) con il quale il Governo italiano ha recentemente individuato gli scenari di riferimento - in accordo con gli orientamenti comunitari - per le politiche energetiche nazionali da qui al 2030 nell'ottica del contenimento del rischio

climatico, ha fissato un obiettivo molto ambizioso per il settore delle rinnovabili. Entro il 2030, infatti, l'Italia dovrà coprire il 30% del fabbisogno energetico nazionale con le FER, secondo una costante progressione di crescita che prevede l'incremento della produzione di un punto percentuale all'anno (tra i 4 e i 5 MW di potenza) a partire dal 2021.

Tavola 1 - PRINCIPALI OBIETTIVI SU NERGIA E CLIMA DELLA UE E DELL'ITALIA AL 2020 E AL 2030

Fonte: PNIEC

	Obiettivi 2020		Obiettivi 2030	
	UE	ITALIA	UE	ITALIA
Quota di energia FER nei Consumi Finali Lordi di energia	20%	17%	32%	30%
Quota di energia FER nei Consumi Finali Lordi di energia nei trasporti	10%	10%	14%	21,60%
Quota di energia FER nei Consumi Finali Lordi di energia per riscaldamento e raffreddamento			+1,3% annuo (indicativo)	+1,3% annuo (indicativo)

Per il raggiungimento di tali obiettivi, il PNIEC punta sull'incremento dell'autoproduzione e sull'utilizzo dei sistemi di accumulo, anche attraverso la costituzione di comunità energetiche, al fine di implementare la generazione distribuita e favorire, così, l'elettrificazione dei consumi in vista del definitivo *phase out* dal carbone previsto per il 2025. Si tratta di misure che possono valorizzare il ruolo potenziale delle PMI nel processo di transizione energetica, assecondando tendenze già in corso e sfruttando le caratteristiche tipiche delle piccole imprese: numerosità e forte radicamento sul territorio.

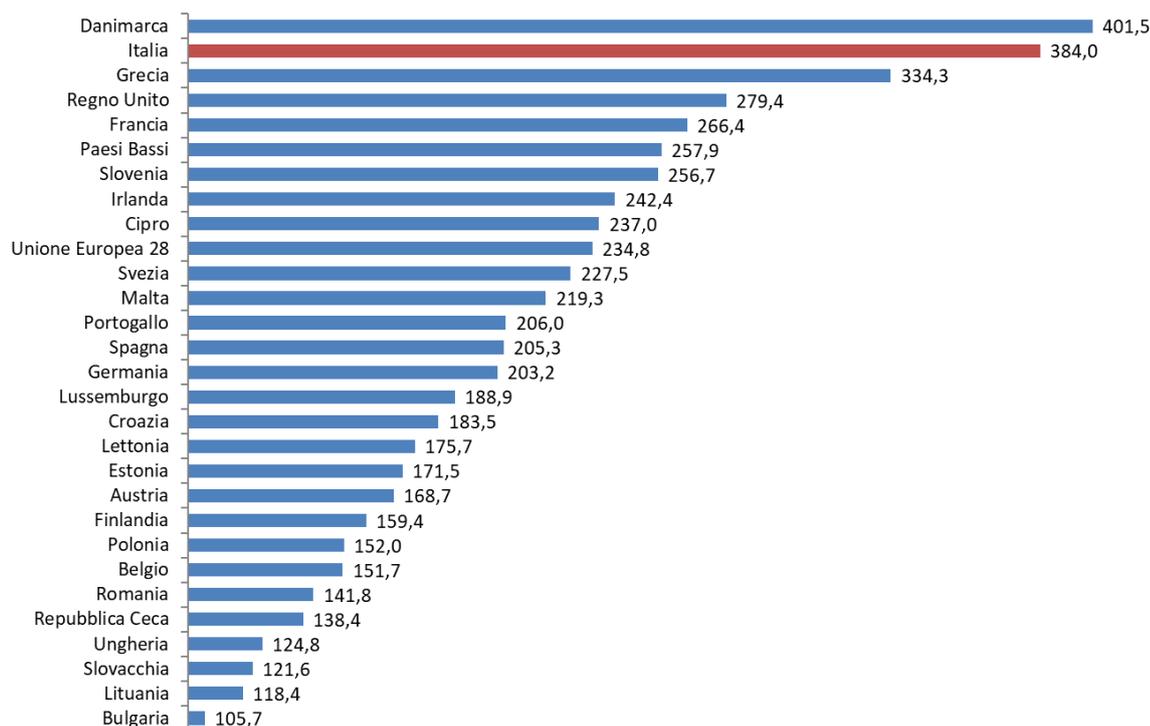
Tuttavia, il Piano risulta incompleto rispetto alle misure e agli strumenti necessari al conseguimento di tali obiettivi, in particolare sotto il profilo delle risorse. Secondo le stime del Governo, la transizione energetica prevista dal PNIEC costerebbe 185 miliardi, di cui non vengono individuati i mezzi di copertura.

In tal senso, il rischio da scongiurare è che il costo della decarbonizzazione ricada sulla collettività e, in particolare, sulle PMI che, ad oggi, hanno pagato il conto più salato delle scelte fatte in materia di politiche energetiche.

Tassazione implicita dell'energia. Tra i grandi paesi dell'UE 27 l'Italia presenta la tassazione meno favorevole sui prodotti energetici. Il nostro paese occupa il quarto posto nella graduatoria preceduta solo dalla Danimarca. La tassazione implicita sull'energia² in Italia nel 2016 (384 euro per tonnellata equivalente di petrolio) risulta molto più alta di quelle dei principali competitor europei, superando di circa un terzo quella della Francia (266,4 euro per tonnellata equivalente di petrolio) e di circa quarantacinque punti percentuali quelle di Germania e Spagna.

GRAF.6 - TASSAZIONE IMPLICITA SULL'ENERGIA NELL'UNIONE EUROPEA

Rapporto tra entrate fiscali sull'energia e consumi energetici finali annui
(Anno 2016; entrate fiscali in euro deflazionati; consumi finali espressi in tonnellate equivalenti di petrolio)
Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat

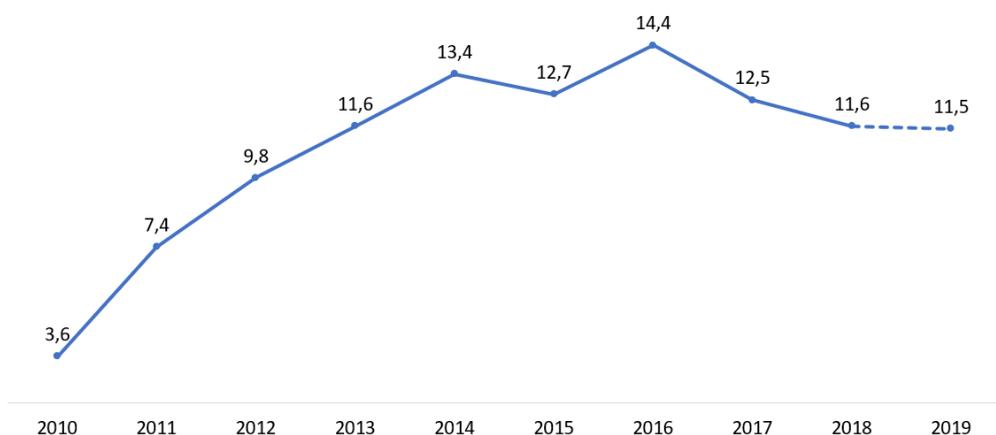


Come si evince anche dai dati dell'Osservatorio Energia 2019 della CNA, le piccole imprese italiane pagano un costo dell'energia otto volte più alto rispetto ai competitor europei, a causa di una fiscalità energetica iniqua e sbilanciata. Quasi il 35% della bolletta è destinato alla contribuzione agli

² La tassazione implicita è definita come rapporto tra gettito derivante dalle imposte applicate sui prodotti energetici (espresso in euro reali) e i consumi finali annui di energia (espressi in tonnellate equivalenti di petrolio).

oneri generali di sistema che presiedono al sistema elettrico, ed in particolare alla componente destinata all'incentivazione delle politiche sulle rinnovabili (componente Asos).

GRAF.7 - EVOLUZIONE DEL FABBISOGNO ECONOMICO Asos E STIMA AL 2019 (MLD euro)
Fonte: GSE, Rapporto delle Attività 2018



La componente Asos (ex A3) è negli anni cresciuta vertiginosamente, andando di pari passo con l'implementazione degli incentivi alle energie rinnovabili; il picco massimo raggiunto negli scorsi anni è stato di circa 14 miliardi, di cui 5 a carico delle sole piccole imprese.

TAVOLA 1 - COMPONENTI TARIFFARIE A2, A3, A4, A5, A5, UC4, UC7 e MCT PER TIPOLOGIE DI CLIENTI
Anno 2017

Tipologie	ENERGIA PRELEVATA		POTENZA		PUNTI DI PRELIEVO		ONERI GENERALI		
	TWh	%	GW	%	n.	%	Mln. Euro	%	
CLIENTI DOMESTICI	Residenti	50,1	19%	73,9	41%	23.276.300	64%	1.745	13%
	Non residenti	7,4	3%	19,5	11%	5.993.673	16%	1.009	7%
	Totale domestici	57,5	22%	93,3	52%	29.269.973	80%	2.754	20%
CLIENTI NON DOMESTICI	Clienti illuminazione pubblica (media e bassa tensione)	5,7	2%	nd	nd	nd	nd	335	2%
	Clienti non domestici bassa tensione (escl. illuminaz. pubbl.)	68,7	26%	52,2	29%	6.993.981	19%	4.892	36%
	Clienti di media tensione (escl. illuminaz. pubbl.)	93,7	35%	25,2	14%	101.028	0%	4.693	34%
	Clienti di alta e altissima tensione (incl. consumi ferrov.)	38,5	15%	9,8	5%	1.118	0%	983	7%
	Totale non domestici	206,6	78%	87,1	48%	7.096.127	20%	10.904	80%
TOTALE	264,1	100%	180,4	100%	36.366.101	100%	13.658	100%	

Fonte: ARERA



È necessario ricorrere a fonti alternative di finanziamento rispetto alla bolletta energetica, ad esempio a specifiche voci del bilancio statale, restituendo così alla bolletta la sua funzione di strumento di comunicazione all'utenza dei segnali di prezzo esistenti sul mercato dell'energia e riportando in seno alla diretta responsabilità del Governo l'elaborazione di strategie e di programmazione di interventi e di risorse utili all'ulteriore sviluppo del settore delle rinnovabili ed al rilancio dell'economia nazionale in chiave di sostenibilità.

Conclusioni

Per conseguire gli obiettivi 2030 sulle rinnovabili, è necessario fornire al mercato le giuste indicazioni per orientare gli investimenti nel settore.

Come in parte ha evidenziato anche la Commissione Europea in risposta alla prima bozza di PNIEC, la traiettoria è corretta ma vanno specificati ulteriormente strumenti e risorse per evitare che il Piano resti lettera morta.

Per avviare lo sforzo di sistema in grado di stimolare i diversi attori del mercato, va innanzitutto operata una riflessione approfondita – finora assente - circa le regole tecnologiche necessarie all'individuazione delle misure più coerenti ed efficaci per il mercato, soprattutto in relazione agli impianti di piccola taglia che notoriamente scontano costi di installazione maggiori.

Senza di questa, le previsioni indicate dal Piano non potranno essere realizzate, poiché manca l'esatta misura della tipologia di interventi necessari né la loro numerosità.

Inoltre, il mercato richiede ancora interventi di sostegno per stimolare gli investimenti, almeno in relazione agli interventi di piccola dimensione; strumenti che dovranno comunque essere diversi da quelli utilizzati in passato e orientati alle PMI. Ciò si rende ancor più necessario nella prospettiva di puntare sul rafforzamento dell'autoproduzione per incrementare la penetrazione delle rinnovabili nel mix energetico nazionale, nell'ambito della quale il supporto delle piccole potrebbe risultare importante.

In merito, va ricordato che le piccole imprese hanno già la tendenza a ricorrere all'autoproduzione di energia al fine di abbattere i costi della bolletta; il fenomeno riguarderebbe circa un terzo delle imprese e potrebbe essere ulteriormente implementato in presenza di strumenti ad hoc in grado di sostenere le piccole imprese almeno in avvio di investimento.

D'altronde, il raggiungimento degli obiettivi ambiziosi sulle rinnovabili, unitamente ad altri obiettivi di tutela ambientale e del territorio, richiedono un impegno straordinario proprio per stimolare gli impianti di piccola dimensione finalizzati all'autoproduzione, superando la logica dei grandi parchi "a terra" che, pur rappresentando investimenti più attrattivi sotto il profilo del costo, non possono rappresentare da soli la via per la decarbonizzazione.



Occorre, in generale, avviare una nuova stagione di investimenti in tali impianti, superando gli errori del passato ed evitando di appesantire ulteriormente le bollette, al fine di compensare il livello di produzione di energia rinnovabile dei grandi parchi a terra, nell'ottica di un incremento costante della produzione FER pari ad un + 1% all'anno per il periodo 2020-2030.

In tal senso, è auspicabile l'emanazione del Decreto FER, che il Governo ha annunciato in più occasioni.

Tale intervento rappresenterebbe una ripartenza per il mercato delle rinnovabili dopo un lungo periodo di rallentamento degli investimenti pubblici del settore, dando respiro ad un comparto che ha ancora grandi margini di sviluppo e che può contribuire fortemente alla crescita del paese.